

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

“CHIAMATI PER ANNUNCIARE A TUTTI LE OPERE MERAVIGLIOSE DI DIO” (1 Pt 2, 9-10)

Gli eventi di queste ultime settimane hanno dimostrato, se ve ne fosse stato ancora bisogno, che la globalizzazione che avevamo vissuto innanzitutto sul piano tecnologico, economico e finanziario, oggi è ormai diventata una realtà anche nei rapporti fra i popoli, le culture, le religioni. Un'umanità sempre più numerosa è chiamata a convivere sul nostro pianeta, condividendo le risorse della terra, e superando i conflitti esistenti per realizzare una maggiore solidarietà. Una solidarietà che già è desiderata e vissuta dalla grande maggioranza dei cittadini della terra, per quanto appartenenti a religioni diverse, e avversata solo da piccole minoranze manipolate e fanatiche.

In questo nuovo mondo globale, la comunità cristiana è chiamata a dare una rinnovata testimonianza comune alla verità dell'evangelo, agendo all'interno della nostra umanità come sale della terra e luce del mondo (Mt 5, 13-16).

D'altra parte i rapporti che si intrecciano oggi fra culture e religioni diverse spingono verso una sempre maggiore unità, tanto nel riconoscere la comunione esistente fra le religioni monoteiste nella confessione dell'unico Dio, quanto nel contribuire a quella conversione alla presenza interiore della divinità che potremmo riconoscere come esperienza che i cristiani possono avere in comune con le religioni orientali.

Di fronte a questa nuova situazione di un'umanità che con fatica sta entrando nell'età adulta, le divisioni che esistono fra i cristiani mostrano tutta la loro inutilità, legate come sono o a fraintendimenti del passato, o a fattori politici e culturali, o alle distanze che una volta impedivano la conoscenza di altre culture e di altri popoli, e quindi in larga misura non a vere ragioni di fede ma ai cosiddetti fattori non teologici.

La chiesa: una comunione

E tuttavia, nonostante tante divisioni apparenti, i cristiani che appartengono a tutte le grandi chiese storiche sono già più uniti di quanto si creda, soprattutto perché ascoltano le stesse Scritture ed esprimono la loro fede comune con i simboli della chiesa antica, e soprattutto con il Simbolo niceno-costantinopolitano, che li accompagna normalmente in ogni Eucaristia domenicale.

Il fatto che in passato fosse invocata a pretesto della divisione fra oriente e occidente la presenza del *Filioque* nel Credo recitato nella chiesa cattolica latina (che comunque oggi viene considerato come clausola liturgica e non parte del Credo che esprime la fede della chiesa cattolica, come ci ricorda la *Dominus Jesus* dell'anno 2000), mostra l'importanza riconosciuta a questa professione di fede che già unisce tutti i cristiani.

Una prima conclusione che possiamo trarre è quella che quando parliamo di Chiesa dobbiamo intendere una chiesa che non comprende soltanto la Chiesa cattolica. La Chiesa è il corpo di Cristo e ad essa appartengono tutti i battezzati. Questa visione è quella del concilio Vaticano II, che afferma che anche i cristiani non cattolici “giustificati dalla fede nel battesimo, sono incorporati a Cristo” (UR 3) e sono quindi membra della Chiesa, e che dicendo che la Chiesa di Cristo “sussiste nella chiesa cattolica” (LG 8) lascia intendere che essa può anche sussistere nelle altre chiese cristiane, come dimostra lo stesso concilio quando afferma che nelle chiese ortodosse “per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore la Chiesa di Dio è edificata e cresce” (UR 15).

Quest'unica Chiesa di Cristo oggi la definiamo come una comunione, come ha affermato per la chiesa cattolica il Sinodo dei vescovi del 1985 e come è oggi praticamente accettato nel movimento ecumeni-

co dall'insieme delle chiese, una comunione che ci invita a vivere nell'amore reciproco e nella fraternità.

“Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4, 4-6).

Crescere verso la piena comunione ecclesiale

La Chiesa di Cristo, una santa cattolica e apostolica, è una realtà meravigliosa, un dono straordinario di Dio alla nostra umanità. “E poiché la Chiesa è in Cristo come sacramento, e cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG 1), essa può realizzare questa sua missione solo se tutti i cristiani si sentono insieme discepoli del Signore chiamati a far conoscere l'amore e la misericordia di Dio a tutta l'umanità. E' vero che in questa comunione dell'unica Chiesa di Cristo esistono ancora gradi diversi di comunione fra i cristiani e fra le chiese ancora separate sul piano visibile, ma tutti sappiamo come ciò che ci unisce è infinitamente di più di ciò che ci divide, per cui nell'amore ci possiamo accogliere reciprocamente come fratelli e sorelle al di là di tutte le divisioni fra le grandi tradizioni cristiane.

La crescita verso la pienezza della comunione, che appare sempre più necessaria in un mondo globalizzato come l'attuale, è resa oggi possibile dalla relativa indipendenza delle chiese dagli stati, indipendenza che esisteva molto meno in passato. Per una piena riconciliazione, da realizzarsi attraverso l'ascolto della Parola, il servizio agli altri, il pro-esistere, è necessaria però anche la capacità di perdonarsi a vicenda per gli avvenimenti del passato e di riconoscere i doni di Dio presenti nelle altre chiese, tenendo sempre presente il principio per cui dobbiamo ricercare l'unità nelle cose necessarie, riconoscendo la legittima libertà in tutte le cose che non sono necessarie, e praticando la carità in ogni caso. Soprattutto dovremmo sempre ricordare che quanto più nell'amore siamo in comunione con Dio, tanto più siamo già oggi in comunione fra noi (UR 7), il che relativizza molte frontiere che ancora ci dividono e ci apre alla dimensione ultima del Regno.

Questo discorso viene fatto in questi giorni, nei quali siamo invitati a celebrare la settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani, che ritorna ogni anno dal 18 al 25 gennaio, e che quest'anno ci invita ad *annunciare tutti insieme e in tutto il mondo le opere meravigliose di Dio* (Prima lettera di Pietro, 2, 9-10).

La scoperta di questa comunione ecclesiale, della quale tutti siamo chiamati a fare parte, è sorgente di indicibile gioia. Dunque, tutte le ricchezze spirituali delle altre chiese, che in passato sentivamo come estranee, fanno parte della cattolicità della chiesa e possiamo vivere di esse insieme ai nostri fratelli e sorelle di quelle chiese, disposti anzi a imparare da loro. Ma soprattutto possiamo sentire come fratelli e sorelle una moltitudine di credenti che in passato eravamo obbligati a considerare come separati e quasi come concorrenti e avversari, se non addirittura come scismatici o eretici. Quale gioia la riscoperta degli orizzonti sconfinati legati a una retta comprensione della cattolicità della Chiesa e la possibilità di abbracciare in Cristo innumerevoli discepoli del Signore che scopriamo vivere il nostro stesso cammino di fede e di amore all'interno delle loro diverse chiese!

Buon cammino nel nuovo anno 2016,

Giovanni Cereti

QUANDO LA SCRITTURA È ‘VIOLENTA’

Su questo argomento ci siamo soffermati brevemente in una delle nostre discussioni nell'incontro di inizio gennaio a Santa Maria degli Angeli. Mi sembra giusto parlarne anche qui, soprattutto pensando all'incontro che avremo a Milano in febbraio, e che riguarda proprio il modo di rapportarci con la Bibbia.

Nel giro di pochi giorni, tre o quattro forse, mi è arrivata via mail da due fonti diverse, milanese l'una e l'altra perugina, avanzata da intellettuali cattolici serissimi e impegnati, una proposta che fa riflettere in modo non inutile: quella di togliere dal lezionario della Messa i testi che sembrano presupporre un'idea di Dio intransigente e violenta. Avevo già sentito avanzare più volte la proposta, quantomeno l'esigenza; e vi avevo pensato molto, senza poter concordare, ma anche senza poter ignorare che effettivamente un problema c'è. Sarebbe facile e ovvio rispondere che i testi violenti non possono più venir presi alla lettera e ormai nessuno lo fa; ma - a parte le persistenti tendenze neofondamentaliste - gli episodi recenti di violenza religiosa sembrano rendere drammaticamente letterali e molto pericolose affermazioni che apparivano simboliche o superatissime.

‘Ripulire’ il Lezionario, come alcuni vorrebbero, mi sembra un lavoro improponibile e comunque sempre parziale e poco utile: in effetti quell'associazione tra fede e violenza impregna gran parte del Primo Testamento anche se non ne è costitutiva, lascia tracce visibili in più luoghi del Nuovo, per eliminarla occorrerebbe eliminare una gran parte anche di libri che amiamo moltissimo - ora sto pensando all'Esodo -, o forse riscrivere la storia dell'umanità. Ma la censura è salvifica?

I passi peggiori in realtà sono già stati esclusi quantomeno dal lezionario domenicale (mentre sono rimasti in quello feriale, forse perché si suppone che i ‘fruitori’ di esso siano più abituati a meditare sulla Scrittura e più capaci di un approccio corretto a certe pagine; quasi sempre però, guardando le poche persone che frequentano le Messe feriali, siamo indotti a dubitare). Ma non basta, proprio perché qualche versetto o qualche episodio si tagliano facilmente, ma eliminare una mentalità è assai più difficile; e rintracciare i suoi effetti dissimulati e travestiti è quasi impossibile.

Del resto non si tratta solo della Scrittura. Che dire dei poemi epici antichi che si studiano a scuola, e che i nostri ragazzi mediamente conoscono sempre un po' più della Bibbia?, o magari di Cesare - così civile, razionale e asettico -, che in un punto del *De bello gallico* scrive come se

niente fosse: “*In eo proelio XV milia hominum caesa sunt*”? Quindicimila uomini (nemici) uccisi in un giorno, durante la battaglia e dopo, una macelleria orrenda e pressoché inimmaginabile; ma detta in quel modo sembra una burocratica annotazione su un registro, scivola sull'attenzione del lettore moderno, e proprio questo la rende pericolosissima: il fatto di non disturbare né sensibilità né coscienza, di sembrare ‘normale’.

E Dante che, nell'immaginare e descrivere le più orribili e sadiche pene dell'inferno, si ispira alla crudeltà della giustizia penale dei tempi suoi? (Eppure ne facciamo leggere e analizzare ogni anno parecchi canti ai nostri studenti sedicenni, senza porci problemi se non quelli di tipo storico, filologico e stilistico...). Ci turba più di Omero e di Cesare, almeno perché è un cristiano D.O.C., perché ha quasi tredici secoli di cristianesimo alle spalle e scrive con il sincerissimo proposito di rendere migliore l'umanità.

Sì, certi testi scritturistici sembrano cedere al desiderio di vendetta e presupporre un Dio violento, ma è necessario distinguere la fede dai modi di esprimerla, nel passato e nel presente. Vi sono anche, particolarmente nei salmi e nei testi profetici, passi che celebrano la misericordia di Dio e sottolineano quanto si estenda infinitamente di più dei suoi castighi. Di castighi si parla, certo: è proprio della mentalità arcaica leggere ogni sventura naturale o storica come castigo della divinità adirata. Chiamiamo la Scrittura “Parola di Dio”, ma non dobbiamo dimenticare che giunge a noi in linguaggio umanissimo e il linguaggio umano risente di molteplici condizionamenti: lingua, costume, psicologia religiosa, fatti storici. L'idea che Dio ama tutti gli uomini si fa strada molto faticosamente nei testi biblici: gli antichi sono restii, anzi estranei all'universalismo, alla tolleranza, all'idea che si possa non credere nell'unico Dio vero e ciononostante essere uomini buoni. Nemmeno il primo cristianesimo si apre facilmente a questa idea; quello dei secoli immediatamente successivi meno ancora.

Noi sappiamo bene che non Dio cambia, bensì l'idea, l'immagine di Dio che gli uomini tendono a formarsi in un certo momento, in una certa cultura. Ci sono sempre le grandi individualità profetiche, le quali sanno andare oltre la mentalità che domina nel loro ambiente, e di solito vengono ricompensate di questo con il sospetto e l'emarginazione o peggio (non è anche la sorte toccata a Gesù?); ma intanto, con il loro cammino necessariamente solitario, aprono una strada su cui in seguito, con passo più o meno spedito, anche tanti altri cammineranno.

Oggi più di sempre dobbiamo cercare la luce della coscienza. E' vero che trovarci

di nuovo ‘in guerra’, sia pure una guerra in cui il nemico è ovunque e da nessuna parte (e perciò risulta impossibile, impensabile la sola via degna della nostra umanità, quella della trattativa e dell'incontro), rischia di far arretrare di una settantina d'anni la coscienza civile dell'Occidente: del resto la maggior parte dei nostri contemporanei, anche evoluti e benintenzionati, non sembra sia andata molto oltre la legge del taglione. Tanti che si dicono cristiani non hanno più che una vernice superficialissima o una vaga eredità di cristianesimo - del resto in molti casi messa da parte, o non evoluta. Anche noi, che pure vorremmo sperare di essere un po' oltre, non siamo affatto attrezzati spiritualmente e politicamente per affrontare bene questo momento. Il cuore ci dice (troppo a bassa voce, forse) che rispondere ai terroristi uccidendo e bombardando significa assumere benché a malincuore la stessa logica, confermarli e non dissuaderli; ma perché tra la colpevole violenza e la colpevole inerzia ci sembra di non poter scorgere nessuna terza via praticabile?

Il male di fondo nella nostra tradizione giudeocristiana non è riconducibile a questa o quella pagina violenta, ma alla riluttanza degli uomini religiosi, in ogni tempo, ad aprirsi davvero all'amore di Dio e alla sua infinita misericordia, alla logica del perdono nei rapporti umani e, per noi cristiani, allo spirito dell'Evangelo; che è anche più grande dei quattro Vangeli che ce lo hanno trasmesso, in continuità con la tradizione precedente di Israele. Gesù era un ebreo osservante, così come lo erano i suoi primi seguaci; Gesù pregava con i salmi e leggeva i testi dei profeti, probabilmente senza nemmeno tagliar via i versetti che oggi ci danno fastidio; ma ciò non gli impediva di essere l'immagine più intera, più trasparente e fedele dell'amore e della misericordia di Dio.

La soluzione vera non è quella di ripulire il Lezionario, ma di avvalorare sempre più l'umanità e la coscienza, in noi e intorno a noi. E poiché l'uso liturgico della Scrittura è importante, occorre che sia osservata la disposizione della riforma liturgica seguita al Vaticano II, per la quale l'omelia deve essere tenuta sempre - dunque non solo nelle messe festive -, e che, pur senza essere una lezione di esegesi, sia una vera riflessione biblica; occorre che i cristiani siano consapevoli di dover crescere nella conoscenza e nella comprensione delle Scritture, e acquisire una sana prospettiva storica. Non è dovere ‘culturale’; è dovere di fede adulta e purificata.

Lilia Sebastiani

“Seguire un uomo di Dio, su un cammino libero e vitale...”*

Quest'estate ho avuto l'occasione di passare alcune settimane di riposo e vacanza alla Verna. Il Santuario custodisce, oltre che le bellezze artistiche di Andrea della Robbia, altri siti artistici, come la galleria di affreschi con episodi della vita di San Francesco, ed è visitato non solo a scopo culturale, ma soprattutto, come è il desiderio dei francescani che l'hanno in custodia, per la meditazione e la preghiera nei luoghi così cari a San Francesco, così significativi per la sua vita perché consentono silenzio e contemplazione. Questo luogo, immerso nel bosco, con il fruscio dei suoi alti alberi, in prevalenza faggi, crea un'atmosfera ideale e privilegiata per ritrovare sé stessi nella meditazione e la riflessione. Teilhard De Chardin era uno studioso appassionato della teologia francescana, quindi quale luogo più appropriato della Verna per meditare su di lui? Questo suo scritto sta a dimostrarlo:

«Credo di avere scoperto oggi, nella ricorrenza del giorno in cui San Francesco ricevette le stimmate, qualcosa che mi ha molto commosso. Finora questa solennità m'era indifferente. Oggi, invece, leggendo sul

breviario il racconto della visione fatto da San Bonaventura, sono stato colpito dal simbolismo dello spirito ardente e crocifisso che apparve a San Francesco e che lo colmò di gioie e di dolori. Non so se questo sia il significato vero del fatto prodigioso: ma, ai miei occhi, esso appare come una delle immagini e delle manifestazioni più alte che Cristo abbia dato di sé nella Chiesa; quel Cristo universale e rigeneratore uguale a quello, credo, apparso a San Paolo e di cui la nostra generazione prova un bisogno invincibile». (Teilhard de Chardin, “Genesi di un pensiero”, 17 Settembre 1919).

Teilhard già nel 1922, quarant'anni prima del Concilio Vaticano II (1962) anticipava l'esegesi e gli studi moderni, affermando con la schiettezza e la semplicità dei grandi studiosi: “Più noi conosciamo il passato, meno posto troviamo per Adamo e il paradiso terrestre.....Adamo ed Eva sono le immagini dell'umanità in cammino verso Dio...Il peccato originale esprime, traduce e personifica la legge perenne e universale del male che è nell'umanità in virtù della sua situazione di essere in divenire”.

Come sostiene Paolo Farinella nel suo libro *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva* (Gabrielli 2015), “il peccato ori-

ginale, veniva considerato un tempo un marchio di fabbrica, impresso a ciascuno prima ancora di nascere, una visione che ormai è sostenuta solo da teologi fondamentalisti. In realtà il racconto delle origini, e il problema del monogenismo o poligenismo era stato già affrontato da Teilhard, ma allora non ascoltato” (pag. 38). Alla pag 40 del medesimo libro scrive ancora Farinella che “per il gesuita paleontologo Teilhard, profeta di straordinario intuito e acume teologico e scientifico, il monogenismo e il poligenismo sono concetti puramente teologici, introdotti per motivi dogmatici, ma extra-scientifici per natura. Se la gerarchia vaticana, invece di condannarlo ogni volta che apriva bocca o scriveva un pensiero, lo avesse ascoltato, oggi sarebbe molto avanti e avrebbe una comprensione dei testi della Bibbia più vera e più profonda e non avrebbe perso tempo e forse anche molti scienziati”.

E ancora Teilhard nelle “*Lettres intimes*” (31 Dicembre 1926): “*Oh come vorrei aver conosciuto Sant'Ignazio o San Francesco di cui il nostro tempo ha tanto bisogno. Seguire un uomo di Dio su un cammino libero e vitale ... che sogno!*»

Anna Casu, Genova 1

VERRANNO A TE DI LONTANO LE GENTI...*

Epifania ad Assisi (non Ascesi ma “Oriente”, dice Dante, perché lì “venne al mondo un sole”), dove splende la luce della povertà e della carità di Francesco, fratello universale. Incontro a cui, ormai da anni, la Fraternità Anawim invita i propri aderenti e tutti gli amici e simpatizzanti. Ideato e curato, come sempre, da Lilia Sebastiani, aveva quest'anno per tema, citando il profeta Osea, “*Misericordia voglio e non sacrificio*”.

Siamo dunque “saliti” numerosi ad Assisi, venendo “da strade diverse” e seguendo ognuno una stella, e portando in dono, da scambiare fraternamente, le nostre storie, le nostre difficoltà, le nostre speranze.

Il tema generale è stato articolato in tre diversi momenti in cui, a partire da una pagina biblica, si è meditato su alcune significative manifestazioni della misericordia: altrettante ‘epifanie’ del volto dell'unico Dio, che è vita e vuole che l'uomo viva.

Dalle prime pagine di Genesi (9, 1-16) dove è sancita quell'Alleanza con Israele che, rinnovata e mai revocata, è ribadita da Gesù, nato per noi, per amore; poi dai Vangeli in cui abbiamo riletto i passi di Matteo 9,1-13 e Luca 19,1-10, ci è giunta la buona notizia, il messaggio di accoglienza e solidarietà da parte di Dio nei confronti dell'uomo, una solidarietà che in Gesù si fa carne, umanità vicina; una ‘responsabilità in solido’ che le comunità dei credenti devono assumere verso le creature e il creato e per primi, verso i più sofferenti.

Cosa si aspettano oggi i credenti dalle loro Chiese? In che modo, attraverso quali scelte, anche radicali, le comunità cristiane (in questo incontro la domanda era rivolta in

particolare a quella cattolica) possono testimoniare il Vangelo della Misericordia? Tante domande, qualche risposta e soprattutto la consolazione di un comune sentire. Differenze di valutazione sui tempi, sul tipo di azioni da intraprendere; ma nessuno dei partecipanti ha chiuso il proprio cuore.

Questo il dono ricevuto. Poter vedere nel volto dell'altro la luce e il calore, testimoni dell'inabitazione dello Spirito.

Epifania, festa messianica, primizia - in questo accorrere di genti - del compimento finale, della salita alla Gerusalemme celeste: “Mentre la notte ricopre la terra e nebbia fitta avvolge le genti, Gerusalemme è un globo di luce, là vi erompe la gloria di Dio... da ogni parte salgono i popoli”

Adelina Bartolomei (Roma)

(*D.M Tuoldo)

ANCORA SULL'INCONTRO DI ASSISI

Caro Giovanni, vorrei ringraziarti per la perfetta realizzazione dell'incontro di Assisi appena trascorso (3 - 6 gennaio) in cui ci siamo proposti di comprendere meglio e attualizzare il versetto di Osea “*Misericordia io voglio e non sacrificio*”, che si è conclusa con una delle celebrazioni eucaristiche più appassionanti e partecipate a cui mi è avvenuto di assistere, per la gioiosa e profonda intensità della partecipazione e condivisione da parte di noi ventotto che avevamo la fortuna di essere presenti. Tu sei stato bravissimo a cogliere i segni dei tempi, e noi felici di condividere le nostre scoperte insieme a te.

Grazie anche perché abbiamo meglio compreso il significato della misericordia “fonte

di gioia, di serenità e di pace, che è divenuta viva e visibile, ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth” (come dice papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*). E grazie per le tue sottili precisazioni storiche e canoniche sul significato dell'indulgenza, e perché abbiamo meglio chiarito a noi stessi gli ambiti particolari in cui la chiesa è soprattutto chiamata a rendere evidente la misericordia di Dio in quest'anno giubilare: riammissione all'Eucaristia dei divorziati risposati, riammissione al ministero dei preti che, essendosi sposati, ne sono stati sospesi.

Le riflessioni bibliche di Lilia, a partire dal racconto di Gen 9,1-16 (Tra diluvio e arcobaleno), di Mt 9,1-13 (La remissione dei peccati al paralitico, la chiamata di Levi) di Lc 19,1-10 (Zaccheo, guarito da Gesù con la presenza e la commensalità), come sempre mi sono piaciute moltissimo. L'idea di fondo era che la ‘giustizia’ di Dio non è il limite, ma coincide con l'eccesso della sua misericordia, e che la fedeltà di Dio significa stare dalla parte degli esseri umani per sempre. Sono tante le cose che dice Lilia, tutte studiate, meditate, interconnesse. Non è facile riferirle tutte. Bisogna sentirla...

Aggiungo, per la cronaca, che oltre la metà dei partecipanti all'incontro provenivano dai gruppi di Roma, tre venivano da Milano, due da Genova; e ve ne erano altri sei (da Siena, da Roma, da Amelia) che mi sembra non appartengano a gruppi anawim, ma ne condividono lo spirito e si sono perfettamente inseriti nel clima fraterno d'insieme.

Ancora grazie e tanti cari saluti
Roma, 7 gennaio 2016

Claudio Fabi, Roma 3

VITA DELLA FRATERNITÀ

UN INCONTRO SULLA BIBBIA A MILANO IL 13 E 14 FEBBRAIO

La *Fraternità degli anawim*, in collaborazione con l'Associazione Biblica della Svizzera italiana, invita quanti vi possono essere interessati a un incontro di riflessioni sulla Bibbia che avrà luogo a Milano nel pomeriggio di sabato 13 febbraio (dalle 15 alle 18.30) e nella mattinata di domenica 14 febbraio (dalle 9.30 alle 12.30) presso l'Istituto La Casa, in via Lattuada 14. Nel pomeriggio del 13 la riflessione verterà su "**Perché leggere la Bibbia oggi**", con una introduzione generale al tema ed esempi concreti della sua necessità per meglio intendere l'arte e la cultura italiana. Nella mattinata del 14 si rifletterà su "**come leggere la Bibbia oggi**" con riferimento alle difficoltà incontrate in molti ambienti da una lettura conforme al metodo storico-critico. Relatore il prof. Ernesto Borghi, con interventi della teologa Lilia Sebastiani e di don Giovanni Cereti oltre che di tutti i partecipanti. Per informazioni e iscrizioni: Nicolò Borruso, 06/3203583, 328-1335482; n.borruso@libero.it.

A TORINO L'INCONTRO DALL'8 AL 10 APRILE

Il terzo gruppo di Torino ha assunto la responsabilità di organizzare l'incontro primaverile che si svolgerà nel week-end dall'8 al 10 aprile a Certosa 1515, che come abbiamo scritto nella lettera precedente è un ex convento francescano, che diventò poi monastero di clausura e che attualmente è gestito dal Gruppo Abele. Il luogo è facilmente raggiungibile tramite un trasporto di navette dalla stazione ferroviaria di Avigliana, sita sul tratto di ferrovia Torino-Bardonecchia-Frejus, e dista 45 minuti dal centro di Torino.

Il gruppo organizzatore ha previsto l'arrivo nella sera del venerdì e intende dedicare la giornata di sabato a una serie di interventi sul tema della famiglia (A sei mesi dalla chiusura del Sinodo che cosa è cambiato? Quali le peculiarità delle famiglie odierne? Quali sono i motivi per cui merita ed è bello oggi formarsi una famiglia e consigliarlo ai propri figli? Quali valori tengono unite le famiglie? Problemi relativi alla educazione dei figli e al coinvolgimento dei nonni, ecc.). E' previsto l'intervento di don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele. La domenica mattina è in programma una visita alla Sacra di San Michele. Per informazioni più precise, rivolgersi a nicopaolo@tiscali.it. Per le iscrizioni e le prenotazioni, rivolgersi a Nicolò Borruso, 06/3203583, 328-1335482; n.borruso@libero.it.

RIUNIONE DEL COMITATO ANIMATORE

Sabato 16 gennaio si è riunito a Roma il Comitato Animatore, che ha affrontato varie tematiche organizzative ed ha anche approvato il bilancio della Fraternità per l'anno 2015. La nuova *Associazione Fraternità degli anawim* ha avuto 121 iscrizioni per un totale di 2420 euro di entrate.

Questa somma va unita ai contributi liberi ricevuti dagli amici dei diversi gruppi per un totale di 1833 euro. In tal modo la Fraternità degli anawim considerata complessivamente ha avuto entrate per 4253 euro, e uscite (per stampa e spedizione delle lettere, penale per annullamento dell'incontro di Quercianella, contributo al volumetto edito assieme a *Beati i costruttori di pace* dal titolo "*La chiesa ha il potere di rimettere tutti i peccati?*", e contributo alle spese per la sede) per 4253 euro, chiudendo così il bilancio in parità.

Gli animatori dei diversi gruppi sono invitati a raccogliere (nel tempo che giudicheranno più opportuno) le quote associative per il 2016 (euro 20) di quanti avevano chiesto di

essere soci dell'*Associazione Fraternità degli anawim*. Essi potranno anche accettare le offerte e i contributi liberi che i membri della Fraternità o altri amici desiderano offrire alla stessa.

Agli stessi animatori dei gruppi si raccomanda di inviare notizie, articoli, contributi scritti per la nostra lettera, in modo da renderla sempre più strumento prezioso di comunicazione fra i gruppi.

E' stata presa in considerazione l'ipotesi di un incontro della Fraternità nel quale esaminare una volta di più metodo e spiritualità della Fraternità. Per questo incontro si accettano proposte.

Le prossime riunioni del Comitato Animatore alle quali in linea di principio dovrebbe partecipare almeno un rappresentante di ogni gruppo avranno luogo a Roma i sabati 12 marzo e 14 maggio.

Gruppi di Roma

Una giornata di silenzio, di riflessione e di preghiera in preparazione alla Pasqua alla quale sono invitati tutti gli amici romani avrà luogo giovedì santo 24 marzo dalle 10 alle 18 presso il Chiostro dei Genovesi (via Anicia 12). La giornata si concluderà con la partecipazione alla Messa in Coena Domini che inizierà alle ore 18.

Nella stessa sede di via Anicia 12 continua la lettura dell'Enciclica *Laudato si* nei lunedì 25 gennaio, 8 e 22 febbraio, 7 marzo.

La presidente dell'associazione A.DA.MO, Isa Buonomini (Roma 5) invita a un incontro su *p. Dalmazio Mongillo o.p., uomo e teologo della misericordia*, sabato 27 febbraio dalle ore 10 alle 12.30 all'Università San Tommaso (Largo Angelicum 1).

Gruppi di Genova

Salvaguardia della terra, casa comune è il tema di un incontro promosso da Italia Nostra che si svolgerà a Palazzo Ducale giovedì 18 febbraio alle ore 17. In quella occasione Giovanni Cereti parlerà sull'enciclica *Laudato si: preoccupazione ecologica e ricerca di sviluppo sostenibile e integrale*.

INIZIATIVA P.A.C.E.!

L'associazione Iniziativa P.A.C.E. (Preghiera amicizia cultura ecumenismo) propone per il 2016 viaggi in Italia (Marche, Padova e Chioggia, Sovana Pitigliano e Sorano, Ville e dimore storiche della Brianza, I castelli del Parmense, Monasteri in Toscana, Le cinque terre, ecc.) e all'estero (Cipro, Macedonia e Montenegro, Corsica), oltre a soggiorni marini a Ischia e montani a San Vito di Cadore. Chi è interessato può visitare il sito (www.iniziativapace.it) o chiedere di ricevere la lettera con i programmi rivolgendosi a Nicolò Borruso, 06/3203583, 328-1335482; n.borruso@libero.it.

Dopo una lunga vita di lavoro, di dedizione alla famiglia, di amore per tutti quelli che ha incontrato, ci ha lasciato improvvisamente Pier Lorenzo Alvigini, membro del primo gruppo anawim torinese.

I gruppi anawim di Torino e il cugino don Giovanni Cereti affidano alla misericordia del Signore l'amico carissimo e accompagnano con l'affetto e la preghiera la moglie Annela, i figli e i famigliari tutti.